

VISITATORIA
UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA
COMUNITÀ «GESÙ MAESTRO»
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1
00139 ROMA



Cari Confratelli,

la chiamata definitiva del Signore ha raggiunto repentinamente a Loreto, la sera del 18 agosto scorso durante un ennesimo corso di esercizi spirituali predicato ai confratelli salesiani, il nostro carissimo

Don DOMENICO BERTETTO

per molti di noi, e per innumerevoli altri sacerdoti, religiosi e fedeli, maestro di teologia e di spiritualità, confessore e padre dell'anima. Un infarto fulminante lo ha stroncato in pochi istanti: avrebbe compiuto 74 anni il prossimo 30 ottobre.

Nel suo diario ricorre frequente un'invocazione alla Vergine Santissima, della quale fu insigne devoto, appassionato studioso e infaticabile missionario: «Da signum tui amoris», «Dammi un segno del tuo amore». Tra coloro che lo conobbero un sentimento diffuso e condiviso conduce a leggere come un segno («un'elegantissima finezza della Provvidenza», al dire di un suo exalunno) il fatto che la morte l'abbia sorpreso in piena attività apostolica accanto al santuario di Loreto, sulla soglia, per così dire, della Casa della Madonna. Egli, secondo questo sentimento, ha ricevuto dalla Madre di Dio «il segno» che aveva invocato. Nel nostro smarrimento

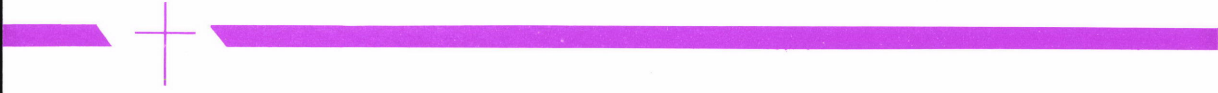


per la sua perdita, umanamente irreparabile, troviamo qui un motivo di grande conforto.

Lineare fu l'itinerario della sua vita. Nato a San Giusto Canavese il 30 ottobre 1914, terzo di nove fratelli in una famiglia di solida pratica cristiana, dopo gli studi elementari fu mandato dai suoi a Valdocco, dove frequentò il ginnasio e si decise per la vita sacerdotale. Secondo quanto ci dice l'ultimo fratello superstite, Don Giovanni, e secondo a quanto attestano vari sacerdoti della diocesi, egli passò poi un breve periodo nel Seminario d'Ivrea; la mamma infatti l'avrebbe desiderato sacerdote diocesano. Ma ben presto tornò da Don Bosco. Fece il noviziato a Pinerolo dove emise i primi voti nelle mani del Servo di Dio Don Filippo Rinaldi il 17 settembre 1931. Per lo studio della filosofia fu all'Università Gregoriana e vi ottenne la licenza (1934). Nel tirocinio (1934-1937) fu assistente dei chierici e insegnante di filosofia a Foglizzo. Alla Gregoriana percorse quindi gli studi teologici (1937-1942). Fu ordinato sacerdote il 9 giugno 1941, e conseguì il dottorato in teologia (1942). Ricordava con gioia che durante le vacanze estive a Valsalice, negli anni dei suoi studi, aveva fatto da segretario a quello straordinario salesiano che fu Don Antonio Cojazzi. Nell'autunno del 1942 arrivò come insegnante di teologia dogmatica alla Crocetta, nella Facoltà Teologica del Pontificio Ateneo Salesiano. Raccoglieva in parte l'eredità di Don Alessio Barberis, come raccolse poi quella di Don Eusebio Vismara. Subito dopo la guerra successe pure a Don Girolamo Luzi, prematuramente scomparso, nel compito di confessore dei confratelli. La Facoltà di Teologia fu da allora la sua residenza stabile e la destinataria principale del suo magistero e del suo ministero sacerdotale.

Da allora in poi il suo impegno fondamentale fu la docenza, dapprima quasi esclusivamente in Facoltà, in seguito anche fuori, con lezioni, conferenze e corsi, specialmente estivi, vertenti di preferenza su argomenti mariologici. Con il passaggio del PAS a Roma nel 1965 e con l'affiliazione alla Facoltà di sempre più numerosi centri teologici salesiani gli si aperse un altro campo di lavoro. Dal 1970 al 1985 trascorse infatti annualmente un periodo a Cremisan presso Betlemme, in aiuto dello Studio Teologico San Paolo. Era un'attività a lui molto cara, perché svolta nella Terra di Gesù. La sospese con sacrificio quando, oltrepassato il traguardo dei 70 anni, la prudenza e le condizioni del suo cuore consigliarono che non si esponesse più al rischio dei viaggi aerei. Interruppe allora anche gli altri frequenti viaggi fuori dall'Europa, pur non perdendo la speranza di poterli un giorno riprendere.

In ordine principalmente alla docenza, e in connessione con essa, fin dall'inizio del suo magistero avviò pure l'altra sua attività principale nel campo della dottrina, quella di scrittore. Fu molto fecondo: circa 400 titoli in 46 anni (libri e altri scritti minori, scientifici e di divulgazione teologica e religiosa). Nei primi anni d'insegnamento compilò per gli allievi le dispense sui vari trattati che andava spiegando, provvidenziali durante la guerra e nell'immediato dopoguerra, quando i sussidi bibliogra-





la talora qualche tensione o inquietudine, nel contatto con noi non trasudava che certezze robuste e sicure. Qualche anima problematica avrà potuto trovare strano, e forse scandaloso, che per lui tutto fosse chiaro e quasi ovvio, perfino i misteri più eccelsi della rivelazione cristiana. Ma «i puri di cuore vedranno Dio», secondo la parola di Gesù (cf. Mt 5,6). A chiunque era disposto ad accogliere la sua presenza pacifica e pacificatrice egli offriva un sicuro punto d'appoggio anche nei passaggi difficili, che in una vita umana non mancano davvero.

Non era certamente chiuso al nuovo, e lo mostrò specialmente nell'accettazione senza esitazione del Vaticano II e delle conseguenti varie riforme, dalla liturgia al diritto canonico alla revisione delle nostre Costituzioni, riforme tutte cui si adattò senza batter ciglio, con cordiale obbedienza alla Chiesa e alla Congregazione.

Accanto a noi, più ancora della funzione di un pioniere che apriva nuove vie, svolse quella della guida che percorreva strade a lui familiari, o del solerte compagno di viaggio, sempre fornito di cose sode e semplici, pronto a sostenere chi gli camminava accanto e a fornirgli il nutrimento per proseguire. Abbiamo perduto in lui un collaboratore che non si risparmiava, un robusto sostegno per tutte le comunità salesiane che operano in questa nostra Università, e non per esse soltanto. Abbiamo acquistato un nuovo intercessore accanto alla Madonna e a Don Bosco. Lo vogliamo ricordare con profonda riconoscenza a Dio che ce l'ha donato e ce l'ha tolto.

* * *

Prima di chiudere questa lettera è doveroso e confortante ricordare i moltissimi che ci sono stati vicini nel nostro lutto, aiutandoci, e non solo con buone parole, pur sempre gradite: dal Rettor Maggiore e dai Superiori, a molti dignitari ecclesiastici, a tutti gli altri, che non riusciremo a nominare, ma che portiamo davanti a Colui che stima fatto a Sé quello che vien fatto ai più piccoli dei suoi.

Ci sia permesso un ringraziamento molto particolare e sentito al signor Ispettore di Ancona, Don Gaetano Galbusera, affezionato exallievo, che per primo accorse quando sentì Don Bertetto stramazzare a terra e ne raccolse l'ultimo respiro; a Don Amedeo Verdecchia, Direttore della casa di Loreto, che si era offerto a dar sepoltura al nostro Fratello nella tomba salesiana delle città mariana e che facilitò il trasporto della cara salma nel paese di origine, secondo il desiderio espresso dalla famiglia; a tutti i confratelli esercitandi e a quelli accorsi dalle case dell'Ispettorato per partecipare al funerale. Esprimiamo pure la nostra riconoscenza ai signori Ispettori della Centrale e della Novarese, come anche a tutti coloro, salesiani e non salesiani, che intervennero al solenne funerale svoltosi sabato 20 agosto nella chiesa parrocchiale di San Giusto Canavese; ma in modo del tutto speciale a Sua Eccellenza Reverendissima il Vescovo d'Ivrea Mons. Luigi Bettazzi, grande estimatore del Nostro, che volle presiedere la concelebrazione esequiale, cui parteciparono circa 60 sacerdoti con la presenza dell'intera popolazione del paese, e tenne una semplice e splendida omelia,





autorizzato ad aversi speciali riguardi, anzi, nonostante le rimostanze anche insistenti di chi gli stava vicino, continuò fino all'ultimo quello che riteneva fermamente il cammino assegnatogli dalla volontà di Dio. Lungo questo cammino cadde come vero cristiano, salesiano e sacerdote, con l'ultimo lavoro ancora non terminato tra le mani e con la faccia rivolta alla metà, dove sapeva che Maria lo stava aspettando.

In tal modo ci ha lasciato, con l'esempio di vita, un esempio di morte, che aggiunge un ulteriore tratto al suo profilo spirituale e ce lo propone come il salesiano morto nel lavoro apostolico, di cui Don Bosco, secondo una testimonianza del Card. Cagliero, ebbe ad affermare: «Quando avverrà che un salesiano cessi di vivere lavorando per le anime, allora direte che la Congregazione ha riportato un grande trionfo» (MB 7,484).

Un elemento essenziale c'è ancora da rilevare. L'operosità instancabile da lui svolta con tanta generosa tenacia non fu mai d'ostacolo a uno spirito e a una pratica di preghiera in lui molto evidenti, e fondati sulle due colonne che Don Bosco ci ha indicate: l'Eucaristia e la Madonna. Ma anche sotto questa prospettiva egli alimentava la sua vita cristiana con la semplice fedeltà agli esercizi ordinari, come un autentico membro del buon popolo di Dio e come il più umile dei confratelli salesiani. Straordinaria, semmai, era solo l'intensità della sua applicazione, che si manifestò in particolare negli ultimi suoi anni, specie nei momenti in cui la stanchezza o la tensione gli impedivano lavoro e riposo. Non di rado allora avveniva che chi entrava nella chiesa, magari fino allora immersa nell'oscurità, lo sorprendesse raccolto in adorazione davanti al tabernacolo.

Don Bertetto ci ha dunque offerto una figura di salesiano, di sacerdote e di maestro molto bella, e, nelle sue linee fondamentali, imitabile da ogni confratello veramente fedele. Di lui, perciò, sarebbe impossibile e fuorviante tentare un ritratto oleografico. Lineare nella fede come nella vita, semplice nella spiritualità, semplicissimo nella predicazione e nella pratica pastorale, egli non fu tanto lo studioso dagli approfondimenti abissali o (per quanto a noi appare) il contemplativo dai voli mistici, e meno che meno la scrittore che indulge a slanci poetici. Positivo e piano, in aderenza alle sue radici, fu piuttosto il diligente trasmettitore dei tesori della tradizione cattolica: un anello prezioso e solido nella catena che ci collega ai primi testimoni della risurrezione, e per mezzo loro allo stesso Signore Gesù e alla Sua Santa Madre. Qualcosa di analogo si deve dire pure della sua adesione a Don Bosco e alla vocazione salesiana, in un accordo perfetto con la quale egli vide in Maria soprattutto l'Aiuto dei Cristiani e la Madre della Chiesa. A Lei e alla diffusione della sua conoscenza e della sua imitazione dedicò tutte le forze, e pur vivendo nell'ambiente universitario, dove il contatto con i piccoli non è molto frequente, non riusciva a nascondere l'indirizzo di fondo delle sue preferenze. Per questo era particolarmente amato e stimato dai semplici. Un risvolto personale di quest'orientamento si ha nel fatto, ben noto a chi visse in confidenza con lui, che, anche se dal suo diario trape-



fici erano assai scarsi. Nella primavera del 1950 uscì la sua prima opera maggiore a stampa: *Maria nel domma cattolico: Trattato di Mariologia* (Torino, SEI; 2.a ediz. 1955). Il volume segna l'inizio di un'intensissima e varia pubblicistica mariana e mariologica, che sarebbe divenuta dominante con il passare del tempo. Si affianca ad essa, e in parte con essa s'intreccia, una seconda nutrita serie di scritti riguardante l'insegnamento dei Sommi Pontefici, soprattutto dei più recenti, da Pio XII all'attuale Papa Giovanni Paolo II.

Il Congresso Mariologico e Mariano Internazionale, celebrato a Roma nell'autunno 1950 in occasione della proclamazione del dogma dell'Assunzione di Maria al cielo, fu occasione della nascita dell'Accademia Mariana Salesiana. Questa ebbe in Don Bertetto uno dei soci fondatori e il segretario, sempre sollecito e pieno d'iniziativa. Le numerose pubblicazioni dell'Accademia passarono tutte per le sue mani, e sono in parte notevole opera sua. Era pure membro effettivo, non certo solo di nome, della Pontificia Accademia Mariana Internazionale e della Pontificia Accademia Teologica Romana. La sua fama di studioso fu causa del suo coinvolgimento in numerosi congressi e convegni, in Italia e all'estero, e lo impegnò in conferenze, lezioni e corsi, specialmente estivi, vertenti di preferenza sulla sua diletta mariologia.

Questa straordinaria massa di lavoro non gli fece però mai dimenticare di essere sopra ogni altra cosa sacerdote. Come tale si dedicò sempre, con inesauribile disponibilità, soprattutto al ministero delle confessioni e della predicazione. Dapprincipio lo svolse nella comunità dei teologi, con la sola estensione domenicale e festiva in aiuto a qualche altra comunità religiosa o parrocchiale. Poi lo dilatò progressivamente, e negli ultimi anni della sua vita esso era divenuto incredibilmente vasto e vario: esercizi dettati in Italia e all'estero, presso i Salesiani, le Figlie di Maria Ausiliatrice e altre comunità, dall'India al Medio Oriente agli Stati Uniti a molte nazioni dell'America Latina.

Reca non poca meraviglia il constatare la prontezza con cui un uomo, non più giovane e appesantito da una notevole mole corporea, si sobbarcasse con naturalezza, e quasi con noncuranza, a continui spostamenti e a lunghi viaggi anche per una sola breve predicazione, o addirittura per un'unica conferenza o lezione. Il fatto ci pare motivato da almeno due ragioni. La prima è che egli aveva preso assolutamente sul serio il suo impegno di «schiavitù a Maria» secondo la dottrina di San Luigi M. Grignion de Montfort, oggi a taluno non tanto gradita, ma che ha contribuito a plasmare schiere innumerevoli di veri devoti della Madonna; lo dimostra, tra il resto, la sua consuetudine, mutuata evidentemente dal Santo Padre nella scia della devozione montfortiana, di presentare sé stesso alla Vergine come «il Totus Tuus». La seconda ragione è che, per la forza del suo studio e la continuata e approfondita familiarità con le realtà della fede, era persuaso di avere qualcosa di serio e di urgente da comunicare a tutti i fratelli, specialmente nel campo della devozione e della pratica mariana. Così egli, benché non trascurasse la propria salute fisica, non si sentì mai

dimostrando la stima e l'affetto che portava al caro Don Bertetto e che porta alla nostra Congregazione. Su tutti invochiamo l'abbondanza della retribuzione del Signore.

Dell'omelia desideriamo riportare un pensiero che ci riconduce all'inizio di questa lettera. Il Vescovo richiamò come sul principio dell'Anno Mariano Don Bertetto fosse andato nella sua diocesi per introdurre i sacerdoti e i seminaristi al significato e allo spirito del grande avvenimento di grazia, e come nei mesi che seguirono, con instancabile zelo, avesse continuato con accresciuto fervore il suo apostolato mariano. E concluse con il dire che, subito dopo la chiusura solenne di questo anno benedetto, pare proprio che la Madonna abbia detto al suo servo; «Ora basta. Vieni a casa!».

Mentre portiamo dentro di noi, con questa stessa convinzione, il ricordo del nostro Fratello, ci piace pensarlo «a casa», là dove ci auguriamo di raggiungerlo anche noi.

Non dimenticatevi di lui, cari Confratelli, e non dimenticatevi nemmeno di noi, mandati dall'obbedienza salesiana a rappresentare e continuare Don Bosco nella missione affidata dalla Chiesa e dalla Congregazione alla nostra Università, a bene soprattutto dei giovani. Vogliate avere una preghiera particolare per la Comunità che fu sua e per tutti i suoi componenti e le sue necessità.

A nome di tutti noi vi saluto fraternamente in Don Bosco e vi auguro ogni benedizione.

Roma, 7 ottobre 1988

Vostro aff.mo nel Signore

Sac. NICOLÒ MARIA LOSS, SDB
Direttore

Dati per il necrologio:

Sac. Domenico Bertetto, nato a San Giusto Canavese (TO) il 30 ottobre 1914, morto a Loreto (AN) il 18 agosto 1988 a 74 anni di età, 57 di professione e 47 di sacerdozio.